

## LA BATTAGLIA DI IVREA

La gestione ordinaria della società passa all'amministratore delegato Francesco Caio. Al posto di De Benedetti, come presidente, s'insedia Antonio Tesone. Caio sarà affiancato da un «direttorio» composto da 4 membri,

### Ecco i nomi del nuovo vertice

probabilmente già componenti del cda. Del comitato esecutivo fanno parte Tesone, Caio e i consiglieri Rodolfo De Benedetti e Franco Girard. Il cda ha anche nominato all'unanimità Carlo De Benedetti presidente onorario della società.



# Olivetti, via De Benedetti

## «Ho fallito il risanamento»

### Tesone presidente. Persi altri 440 miliardi

Sconfitto dall'amministratore delegato Francesco Caio al termine di un drammatico braccio di ferro sui conti aziendali, Carlo De Benedetti ha gettato la spugna e si è dimesso da presidente della Olivetti. Il consiglio di amministrazione lo ha eletto presidente onorario, chiamando al suo posto l'avvocato Antonio Tesone. Dopo Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, lascia un altro grande protagonista dell'industria italiana. Persi a Ivrea altri 440 miliardi in sei mesi.

MILANO. Carlo De Benedetti si è dimesso dalla presidenza dell'Olivetti. Al termine di una drammatica riunione, tenutasi a Milano, per ironia della sorte proprio nella sede delle finanziarie di famiglia, due piani sotto il suo appartamento privato, uno dei massimi protagonisti delle scene economiche e finanziarie dell'Italia degli ultimi 20 anni ha gettato la spugna. Il cda lo ha nominato presidente onorario e chiamato alla presidenza effettiva l'avvocato Antonio Tesone, già membro del consiglio, un legale tra i più vicini a De Benedetti fin dai tempi dello scontro con Berlusconi per il controllo della Mondadori.

Francesco Caio, 39 anni appena compiuti, resta amministratore delegato, incarico al quale è stato chiamato proprio da De Benedetti esattamente 2 mesi fa, all'inizio di luglio. Con lui entrano in un nuovo esecutivo Tesone, il figlio di Carlo, Rodolfo De Benedetti, e Franco Girard, uomo Cir. In teoria Caio è stretto nella morsa degli uomini del capo sconfitto; in

realità nessuno potrà seriamente pensare di opporgli, dopo che in soli due mesi egli si è sbarazzato non solo del presidente, ma anche dei due vicepresidenti Elserino Pìol e Angelo Fornasari e in pratica dell'intera vecchia prima linea.

La drammatica riunione del vertice della casa di Ivrea è iniziata alle 17, al termine di una giornata che aveva visto il titolo in Borsa crollare letteralmente sotto i colpi dei venditori. In poche ore sono stati scambiati circa 20 milioni di titoli, a un pezzo anche del 7% inferiore a quello della vigilia. Da Londra le mani forti dei gestori dei fondi che avevano dato l'ultimatum ai managers del gruppo hanno inviato il loro inequivocabile segnale di sfiducia.

La riunione è durata tre ore, in un clima che si può immaginare. Carlo De Benedetti, entrato all'Olivetti nel '78, è l'artefice riconosciuto dello sviluppo dell'azienda, che ha guidato nella trasformazione dalla meccanica all'elettronica prima e poi verso le telecomunica-

zioni. Caio, per converso, è un manager nuovo, che non ha sulle spalle le responsabilità della gestione degli ultimi anni. Nel braccio di ferro tra i due, i fondi si sono schierati dalla parte di Caio. E per Carlo De Benedetti, azzoppato da Mediobanca, che gli ha imposto, in pratica, di dimezzare la sua partecipazione nel capitale della società, non c'è stato nulla da fare.

Nessuno, due mesi fa, avrebbe neppure lontanamente immaginato un esito di questa drammaticità. Per Caio a Ivrea si trattava di un ritorno: vi era arrivato la prima volta nell'82, e poi, dopo una lunga parentesi presso la Mc Kinsey di Londra, una seconda volta, chiamato proprio da De Benedetti, di cui fu a lungo assistente personale.

Andato via da Ivrea Corrado Passera, approdato al Banco Ambroveneto, era un altro fedelissimo del presidente quello che si insediava al suo posto. E ancora a fine luglio i pochi che l'hanno incontrato, superando il riserbo che egli si era imposto, l'avevano trovato sereno, tutt'altro che preoccupato. Programmava delle brevi ferie a Selva di Valgardena, parlava dei suoi progetti. Nulla lasciava trapelare lo scontro che sarebbe esplosivo, violentissimo, di lì a poco.

Il clima è cambiato a Ivrea quando Caio ha messo le mani davvero sui bilanci. I conti che i responsabili dei vari settori gli portavano non erano quelli che gli erano stati prospettati. Il gruppo, che ha perso 3.851 miliardi negli ultimi

5 anni, è ancora ben lontano dal pareggio. E Caio si è rifiutato di camuffare la realtà con un bilancio edulcorato. Lo scontro con De Benedetti è esploso su questo punto. Una diversa utilizzazione delle riserve, degli accantonamenti, delle spese per ristrutturazione avrebbero consentito al cda di presentare conti migliori, salvando il presidente dalla sua stessa condanna. «Se non torneremo in utile ce ne dovremo andare», disse a gennaio-spavalidamente. E Caio ora gli chiedeva di onorare la cambiale.

L'operazione verità imposta da Caio svela una Olivetti in gravi difficoltà. Le perdite ante imposte del semestre ammontano a 440 miliardi. L'indebitamento è salito in sei mesi da 764 a 1.260 miliardi. Il risultato operativo, che era tornato in utile l'anno scorso, è in perdita per 80 miliardi. Il miraggio del ritorno al pareggio entro il '96 svanisce desolatamente. Al termine del consiglio sia De Benedetti che Caio hanno rilasciato dichiarazioni di reciproca stima, al limite della cordialità. De Benedetti trova anche il modo di vantarsi di aver indirizzato l'azienda «con successo nel settore delle telecomunicazioni» annunciando che Omnitel ha in questo periodo superato il mezzo milione di abbonati. Troppo tardi, e troppo poco. Allo sconfitto Caio riserva parole di gratitudine e riconoscenza. Da oggi il peso del salvataggio dell'azienda grava tutto sulle sue spalle. □ D.V.



Carlo De Benedetti; a sinistra, Francesco Caio

### Tesone, l'avvocato di fiducia del gruppo

È l'avvocato Antonio Tesone, da molti anni uno dei principali avvocati civilisti del gruppo De Benedetti e membro del consiglio di amministrazione della società di Ivrea, il nuovo presidente dell'Olivetti al posto di Carlo De Benedetti.

Al posto dell'Ingegnere va dunque un uomo noto all'interno del gruppo, di esperienza, ma sicuramente senza il carisma di De Benedetti. È una soluzione provvisoria, dettata dall'emergenza? E ancora presto per dirlo.

Antonio Tesone, il nuovo presidente del gruppo Olivetti, è presente nei consigli di amministrazione di numerose banche e imprese e vanta un'affermata attività di consulente nel capo aziendale.

All'Olivetti Tesone è stato amministratore fino al 13 marzo scorso, quando lasciò il posto a Giorgio Garuzzo, il manager proveniente dalla Fiat ed entrato nel gruppo di De Benedetti per fare il vice presidente al fianco dell'Ingegnere.

Tesone è successivamente rientrato nel consiglio di amministrazione del gruppo il 10 maggio del 1996 al posto di dell'economista Franco Modigliani.

Va anche ricordato che il nuovo presidente del gruppo di Ivrea, oltre a far parte del cda Olivetti, è stato consigliere della Banca di Legnano, della Faema e sindaco effettivo della Sogefi, una società che fa sempre parte del gruppo De Benedetti. Fra gli altri incarichi professionali Tesone ha seguito anche le vicissitudini di Interbanca, la banca d'affari che faceva parte della Banca dell'Agricoltura e che è stata a lungo nell'occhio del ciclone per via del lungo al centro di un braccio di ferro fra Giovanni Auletta Armenise e la Finarte di Francesco Micheli.

## II RETROSCENA

# Uno scontro violentissimo, quasi un parricidio

MILANO. Carlo De Benedetti non ha retto a un altro anno di perdite dell'azienda di cui è stato ininterrottamente amministratore delegato fin dal '78. Negli ultimi 5 anni il suo gruppo ha perso qualcosa come 3.850 miliardi. E le indiscrezioni di questi giorni dicono che il salasso non è ancora terminato.

### Cinque anni di salassi

L'ultima volta che il consiglio di amministrazione dell'Olivetti si riunì per approvare un bilancio in attivo correvano l'anno di grazia 1991. Il bilancio in esame era quello relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 1990. Il consiglio, riunito ad Ivrea sotto la presidenza di Bruno Visentini, prese atto che l'utile netto era sceso dai 203 miliardi dell'anno precedente a 60.

Nel consiglio sedevano personaggi famosi, a cominciare dallo stesso Visentini: c'erano, tra gli altri Giancarlo Lombardi, Reiner Masera e Paolo Baratta, tutti destinati a una carriera ministeriale... Sono passati 6 anni, e sembra un secolo.

L'azienda ha vissuto da allora un periodo di incessanti riorganizzazioni, prima rendendo autonome le sue divisioni operative, poi riaccorpandole, quindi di nuovo dividendole. La collaborazione con la At&t, fondata sull'intuizione (forse troppo avanti coi tempi) di una convergenza tra la tecnologia dei computer con quella dei telefoni, fallì prima sul piano industriale e poi anche su quello finanziario. La At&t, forte di un 15% del capitale cercò senza tanti complimenti di comprare l'azienda, scontrandosi con l'opposizione del presidente.

Allora De Benedetti, si disse, perse l'occasione della vita, rifiutando un'offerta stellare. Accusato di privilegiare sempre la finanza alle strategie industriali, per una volta lui sorprese tutti, aggrappandosi con tutte le proprie forze a un progetto che era una sfida imprenditoriale.

Sciolse il legame con la At&t, la

### DARIO VENEGONI

casa di Ivrea tentò per un po' di fare da sola. Fino a 3 anni fa, quando annunciò una nuova «intesa strategica» con un gigante dei computer, la Digital. Ma anche questo matrimonio è fallito. I due sposi sono andati ognuno per conto suo: la Digital recuperando al termine di una veloce ristrutturazione un posto tra i grandissimi della informatica mondiale, e la Olivetti puntando sulle telecomunicazioni per darsi una prospettiva.

Nessun'altra azienda italiana ha conosciuto un *turn over* al vertice paragonabile a quello della creatura di Carlo De Benedetti. Una dopo l'altra intere generazioni di manager sono stati tirurati ed espulsi dal palazzo degli uffici di Ivrea, trovando in genere miglior fortuna all'esterno, spesso (come Franco Tatò, ora al vertice dell'Enel) in settori assai lontani dai computer.

Spella polare del gruppo, nel bene e nel male, è rimasto solo Carlo De Benedetti. Principale azionista singolo della società (sia pure attraverso una serie di «scatole cinesi» che gli hanno consentito di comandare con poco esborso di denaro), presidente del patto di sindacato tra i maggiori soci (un patto sciolto soltanto questa primavera), amministratore delegato dal '78 fino al luglio scorso, vicepresidente con Visentini e quindi presidente dall'83, quando il professore passò al ministero delle Finanze, l'«Ingegnere» - come ama farsi chiamare - ha trattato l'Olivetti come roba sua, da fare e disfare per i suoi obiettivi personali.

Ci sono stati degli anni nei quali l'Olivetti gli andava persino stretta. Voleva crescere, diventare da solo un protagonista di peso internazionale della finanza e dell'industria. All'inizio dell'88 si lanciò alla conquista della Sgb in Belgio, col sogno di farne il perno di una conglomerata di dimensioni mondiali,

e con interessi dall'editoria ai computer, alle banche, alle assicurazioni.

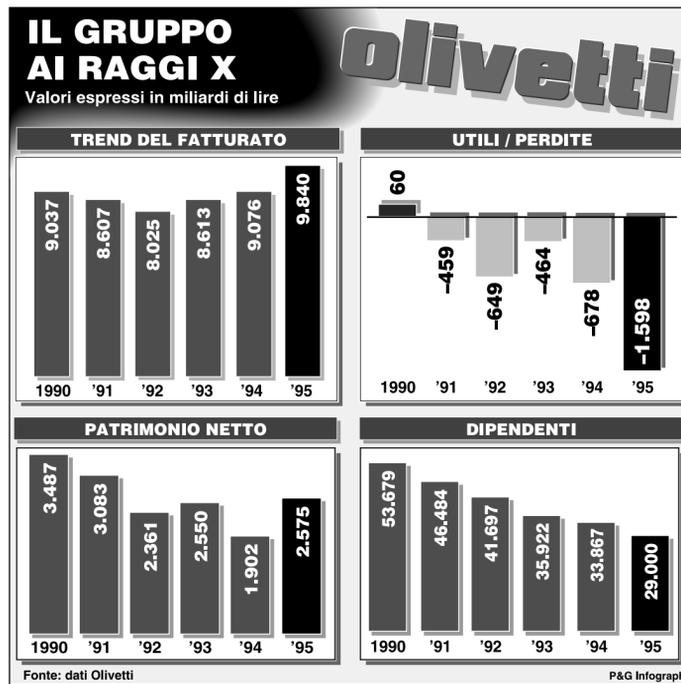
Il disegno di De Benedetti urtava contro troppi interessi consolidati, e lui era troppo solo per riuscire. Con il «condottiero» italiano (come lo definiranno allora i giornali belgi e francesi), si mosse più di un governo.

La sconfitta fu sanguinosa, e la ritirata fu caratterizzata da perdite elevatissime. Il vasto impero vagheggiato nell'ora dell'assalto si ridusse a un gruppo troppo piccolo per reggere da solo; una delle tipiche «aziende bonsai» italiane, per usare una definizione coniata dallo stesso De Benedetti.

### Lo scontro con Mediobanca

La crisi odierna affonda le radici in quel sogno abortito. Il peso degli oneri finanziari di cui le finanziarie del gruppo si caricarono allora ha finito per condizionare tutta l'evoluzione successiva. Fino alla resa dei conti dello scorso inverno, quando le banche coordinate da Mediobanca rifiutarono di garantire l'aumento di capitale di Cir e Cofide. Le due società, che controllano a cascata il gruppo, non poterono fare fronte ai propri impegni verso la Olivetti nel momento in cui l'azienda chiedeva al mercato 2.200 miliardi di aumento di capitale; la quota di controllo della Cir a Ivrea precipitò così al di sotto del 15%. La Olivetti, disse a gennaio il presidente-azionista, era diventata una *public company*, una società senza un padrone definito. E nelle *public companies*, ammonì De Benedetti, contano solo i risultati: «Se non li otterremo gli azionisti ci manderanno a casa».

I grandi soci esteri, che controllano ormai circa il 70% del capitale, non se lo sono fatti ripetere due volte. In una riunione a Londra, esattamente una settimana fa, scoprirono di essere tutti ugualmente



insoddisfatti della gestione corrente del gruppo. E di pensarla allo stesso modo circa la necessità di dare maggiore spazio ad Omnitel, la promettente controllata telefonica. In quella riunione, insomma, i fondi scoprirono di avere scalato la Olivetti, forse addirittura senza averlo programmato ed erano in condizione di dettare le loro condizioni a Ivrea. Con buone ragioni, del resto: le azioni emesse all'in-

izio di quest'anno a 1.000 lire ne valgono oggi in Borsa circa 700.

Questa inedita pressione è andata a rafforzare le perplessità e le resistenze di Francesco Caio, assunto al vertice solo nel luglio scorso. Guardati i conti, Caio si è convinto che la situazione fosse più grave di quanto gli avevano prospettato. E si è rifiutato di camuffarla con un bilancio edulcorato. I collaboratori di De Benedetti

non credevano ai loro occhi. Caio era considerato una sua creatura e la sua ribellione assomigliava a un parricidio. Ancora qualche giorno fa un intimo del presidente ha cercato di convincerci che De Benedetti aveva le forze e le amicizie per rintuzzare l'attacco degli azionisti londinesi, che oggettivamente convergeva con le posizioni di Caio. Forse si illudeva anche lo stesso De Benedetti.

### DALLA PRIMA PAGINA

Tramonto....

preoccupati per le sorti del gruppo. Il culmine è arrivato con il pomeriggio di fuoco di ieri. L'Ingegnere non si era presentato nei panni dell'agnello sacrificale. Aveva chiesto di non drammatizzare la situazione. Non gli è andata bene. Quelle che una volta erano la sua forza, le banche, gli si sono rivoltate contro. C'è da dire che l'Ingegnere non è mai stato un imprenditore pigro e rassegnato. La sua è una storia di scalate e arretramenti. La memoria va a quel titolo di «Repubblica», ricordato da Piero Ottone, su quello che sembrava essere diventato «il re del Belgio». Era l'avventura con l'immensa conglomerata Societe Generale del Belgio, finita male. Così come era finita male con la Sme, per non parlare delle vicende del Banco Ambrosiano fino ai giorni nostri, con le fallite collaborazioni con l'At&t e con la Digital. Sconfitte e successi: è cavaliere del Lavoro, Legion d'onore, laurea ad honorem in legge, esponente dell'Accademia Reale Svedese delle Scienze, presidente Cofide, Sogefi, Cerus; consigliere di amministrazione di Pirelli Spa, Compagnie de Suez, del gruppo Espresso di cui è azionista di riferimento... Ora forse l'inizio di una ritirata più ampia, preannunciata dal distacco dalla Confindustria, con conseguenze incalcolabili su molti terreni. Carlo De Benedetti non è stato infatti solo il «padrone d'Ivrea», è stato anche l'imprenditore illuminato, proprietario di un pezzo della stampa italiana non certo schierata a destra. Spesso sembrava rappresentare, nei suoi duelli a distanza con Cesare Romiti, il futuro innovativo del mondo produttivo: l'avveniristica informatica contro l'obsoleta automobile. Ha perso. Può consolarsi pensando che in questo stesso anno se ne sono andati (per modo di dire) anche Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli. È il capitalismo che cambia? L'avvenire è della «fabric company» con misteriosi investitori che decidono in riunioni a Londra? Un po' poco, soprattutto, ad esempio, per quelle migliaia di operai e tecnici che ancora lavorano alla Olivetti e che ad ogni piè sospinto vengono alluvionati dalle teorie sulla moderna partecipazione.

[Bruno Ugolini]